Ache77
Ecce Homo. Ecce Eva. (Quelli che si ricordano)
14 novembre 2025 - 11 gennaio 2026
Street Levels Gallery

Nel gesto del **vedere**, inteso non come mera percezione ottica ma come **atto di conoscenza, ascolto e riconoscimento**, si radica la più profonda forma di relazione fra l'essere umano e il mondo. Poiché ogni percezione autentica è **una soglia di incontro**, in questa accezione il vedere non appartiene dunque soltanto agli occhi, ma si definisce come facoltà dell'essere, un modo di sentire e di comprendere che coinvolge l'intero corpo e la mente, così che chi percepisce attraverso altri sensi - l'udito, il tatto, l'olfatto, la memoria - esercita ugualmente una forma di visione.

Lo **sguardo**, allora, non è soltanto ottico, ma simbolico: una condizione di apertura che permette di oltrepassare i confini tra interno ed esterno, fra io e alterità. È il primo strumento di contatto, il luogo in cui la realtà si traduce in esperienza e l'esperienza, a sua volta, in coscienza.

Ogni incontro, qualunque sia il linguaggio sensoriale attraverso cui avviene, porta in sé la possibilità di un risveglio: quando percepiamo davvero - con gli occhi, con la pelle, con l'udito, con la memoria del corpo - non possiamo che rispondere con una dichiarazione di presenza, un "eccomi" che ci riconnette alla nostra essenza originaria.

In questa prospettiva, la mostra *Ecce Homo. Ecce Eva. (Quelli che si ricordano)* organizzata dalla **Street Levels Gallery** riconosce la pluralità delle percezioni come parte integrante dell'esperienza estetica. L'atto del vedere diventa così l'**atto dell'essere**, accessibile a tutte le forme di sensibilità, perché ciò che realmente ci unisce non è la capacità di guardare, ma quella di **sentire e riconoscere**.

Il richiamo è ancestrale. Ecco il primo uomo, ecco la prima donna comparsi sulla Terra: ecco ciò che tutti ancora siamo, nelle nostre differenze, nei nostri frammenti, nella nostra irriducibile tensione verso la conoscenza e la consapevolezza.
In mostra, **Ache77** affianca ai due elementi primordiali archetipi viventi, ritratti che si fanno strumenti di coscienza e di riattivazione percettiva. Le opere, nate da un'urgenza interiore e da una riflessione profonda sul tema dell'identità, evocano atmosfere ed emozioni universali che accompagnano il pubblico in un viaggio di riscoperta e rivalutazione del proprio sé interiore, con l'invito a ricordare: un verbo che, nella poetica dell'artista, diviene gesto di cura e di resistenza contro l'oblio.
In un mondo che procede in modo allarmante verso scenari sempre più distopici, le **oltre cinquanta opere** esposte raffigurano **quarantaquattro archetipi** - *quelli che*

si ricordano, come recita il sottotitolo - che incarnano coloro che hanno memoria del sé, la consapevolezza della propria reale essenza a cui è urgente fare ritorno, quale dimensione originaria che ci identifica da ben prima di ricevere un nome o un ruolo sociale. Sono figure che resistono, che si sottraggono alla deriva dell'anonimato digitale e all'appiattimento del pensiero contemporaneo, ricordandoci che la diversità, in quanto normalità, è la condizione naturale dell'esistenza e che solo attraverso la **riconciliazione con l'*Altro*** - con l'ignoto, con l'imperfezione, con la differenza - possiamo tornare a una forma autentica di umanità.

Il richiamo identitario prende allora la forma di un **viaggio iniziatico,** individuale e collettivo al tempo stesso. Gli archetipi non sono più ruoli fissi, o figure mitiche distanti, ma diventano presenze vive, aperte, permeabili; diventano lo specchio attraverso cui lo spettatore è chiamato a riconoscersi e, al contempo, a superare sé stesso.
In questa dinamica di riflessione e riconoscimento reciproco, Ache77 costruisce una narrazione che attraversa i territori della storia e dell'arte, della sociologia, della spiritualità e della religione, della psicologia e soprattutto della memoria, vero punto focale e strumento di verità della mostra.

Da un punto di vista tecnico, le opere si caratterizzano per il supporto scelto: sono tutte realizzate su **bombolette spray** svuotate e aperte, sostenute da pannelli di legno. L'artista utilizza talvolta il lato esterno della bomboletta, talvolta quello interno - che quindi si mostra del colore della vernice che vi era originariamente contenuta. Su questa base di partenza, di cui si mantengono le caratteristiche, una mascheratura fatta con scotch di carta delimita lo spazio di fondo su cui prenderanno poi vita le figure, che verranno incise e trattate, dove si vuole che il materiale vada a ossidarsi, con prodotti chimici che accelerino il processo. A questo punto, si attende che il tempo e la pioggia facciano il loro lavoro e lascino emergere la ruggine. Infine, l'artista sceglie, a seconda di ciò che il processo creativo gli suggerisce, di togliere lo scotch di carta e apportare o meno ulteriori modifiche, applicando foglie d'oro, argento e bronzo, o lasciarle la figura così come gli si presenta, suggestivamente velata dallo scotch ormai macchiato dalla ruggine.

Le bombolette spray, recuperate da lui e da altri artisti e collaboratori, diventano in questa mostra anche **strumenti di rigenerazione simbolica ed ecologica**. Il gesto di Ache77 non si limita a un'operazione materica o concettuale, ma si configura come un **atto di responsabilità ambientale e comunitaria**.
In un contesto produttivo e culturale in cui l'arte stessa rischia di generare residui, sprechi e accumuli, l'artista ribalta la logica dell'uso e del consumo: ciò che resta – **il rifiuto** – non viene eliminato, ma trasformato in **memoria attiva**, in luogo di rinascita.

Ogni bomboletta, un tempo strumento di creazione, viene sottratta alla catena dell'inquinamento e restituita alla vita dell'opera come **reliquia contemporanea**, testimone di un passaggio di mani, di un ciclo compiuto. In questo modo, Ache77 **sensibilizza la comunità artistica** a una riflessione profonda sul proprio ruolo nel ciclo materiale del mondo, invitando a **recuperare ciò che è sparso, disperso o dimenticato**, per reintegrarlo in un processo estetico e spirituale di rinascita.
Il suo gesto diventa così una **pratica di cura** — del pianeta, dell'ambiente, ma anche della memoria collettiva dell'arte. Recuperare i resti significa prendersi carico di ciò che si lascia dietro, riconoscere il valore simbolico della materia e il potere del riuso come atto creativo.

L'arte, in questa prospettiva, non è più un luogo di consumo della materia, ma **uno spazio di rigenerazione** in cui ogni frammento può tornare a significare.

Parte di un futuro percorso più ampio, *Ecce Homo. Ecce Eva. (Quelli che si ricordano)* rappresenta il primo passo verso un profondo lavoro di introspezione collettiva che invita lo spettatore a farsi parte attiva del processo di ricordo e interroga la sua capacità di essere presente, di vedere davvero e rispondere a quella primordiale chiamata che ancora ci attraversa: "Ecco l'Uomo, ecco la Donna", non più categorie biologiche o culturali, ma simboli della dualità che ci abita e ci completa.

Ache77 ci conduce così verso una verità essenziale: la libertà come forma di memoria. Perché, come afferma l'artista, "Chi si ricorda è libero. Chi è libero non dimentica più." E forse è proprio in questa libertà del ricordare, intesa come atto di presenza e ritorno all'essere, che risiede la possibilità, oggi più che mai necessaria, di riscrivere un nuovo umanesimo.

A cura di Roberto Civetta
con la collaborazione di Lucrezia Cirri